

La guerra delle province per tenere a bada la Lega

L'ala finiana di An all'assalto delle istituzioni feudo di Bossi al nord

FRANCESCO
LO SARDO

Lelection day si avvicina e la battaglia nella maggioranza che s'è improvvisamente riaccesa sull'abolizione delle province, al di là del merito della faccenda, tra la Lega da una parte e settori forzisti ma soprattutto di An dall'altra, è così che va letta: tutta all'interno della campagna elettorale del Pdl per contenere l'avanzata di Bossi nel centro-destra.

L'ultimo affondo contro il Carroccio è arrivato da una iniziativa *bipartisan*, la seconda del genere nel giro di pochi giorni, da parte dell'ex presidente della provincia di Roma Moffa e dell'ex presidente dell'Unione province, già presidente delle province di Lecce, l'ex marcherino e ora senatore del Pd Lorenzo Ria: un pacchetto di emendamenti al federalismo fiscale – testo sacro per il Carroccio tanto quanto lo sono le province, considerate intoccabili e immutabili dai leghisti per mille e una ragione politico-elettorali – per sostituire gli attuali 4mila consiglieri provinciali con «una rappresentanza dei sindaci del territorio integrata dal presidente e da due vicepresidenti della provincia». Dalle province passerebbero ai comuni le competenze sull'edilizia scolastica sulle strade: un riordinamento amministrativo che, secondo la strana coppia *bipartisan*, potrebbe far risparmiare circa 1,5 miliardi di euro l'anno. Iniziativa che ha meritato ieri l'apertura ("Spallata alle province") e due pagi-

ne del *Secolo d'Italia*, quotidiano della An in via di scioglimento considerato – dagli ex colonnelli di Fini ormai in disarmo e convertiti al berlusconismo – uno dei covi degli irriducibili finiani.

Una misura ancor più drastica, una proposta di legge per l'abolizione *tout court* delle province, era stata presentata due settimane fa dall'imprenditore Santo Versace, fratello dello stilista Gianni, deputato del Pdl arrivato alla politica attraverso la Fondazione finiana FareFuturo. Attorno alla sua proposta Versace ha raccolto adesioni *bipartisan*, dall'udc Casini

Nel centrodestra s'acuisce lo scontro tra gli abolizionisti e i "provinciales". Berlusconi preso in mezzo. Il Pd? Gioca su più fronti

ai forzisti Mazzucca e Vignali (ciellino ed ex presidente della Compagnia delle opere), al pd Massimo Calearo.

Insomma, mentre spinge per il sì al referendum elettorale (avversato dalla Lega) e dopo aver strizzato l'occhio al Pd che si batte contro lo spreco 460 milioni di euro in caso di mancato abbinamento del referendum all'*election day*, Fini alimenta un altro pericoloso focolaio di tensioni tra Pdl e Lega.

Il tema dell'abolizione delle province era stato rispolverato da *Libero* a inizio dicembre: una delle tradizionali campagne anti-spreco del giornale di Feltri, ma anche con l'effetto politico di dare una mano al Pdl e mettere alla berlina la Lega, che tuona contro la politica

ladrona ma non vuole neppure sentir parlare di riforma delle province: che al nord sono non soltanto istituzioni "occupate" a tappeto dal Carroccio ma anche le unità territoriali attorno a cui è strutturato il partito e incentrato il meccanismo di costruzione del consenso leghista. «Berlusconi ha intenzione di togliere le province – disse Bossi pochi giorni dopo – ma io gli ho detto di no».

«Io sono ancora convinto che abolire le province sarebbe utile per risparmiare – è la posizione di Berlusconi – ma la Lega ha una posizione molto ferma e io non ho il 51%». Lo scontro però è andato avanti lo stesso. An, con La Russa, ha formalmente chiesto l'abolizione delle province entro 5 anni, la Lega ha replicato minacciando ritorsioni nelle trattative sulle candidature alle amministrative. E ora che La Russa ha abbassato i toni, l'ala "finiana" ha ripreso a soffiare sul fuoco.

Anche trovando sponde a titolo personale, qua e là, nel Pd. La linea ufficiale, da Veltroni a Franceschini, resta quella che si deve «partire dall'abolizione delle province dove vengono costituite le città metropolitane: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino e Venezia». Perciò ieri il presidente dell'Upi Fabio Melilli, che è anche uno degli otto membri della nuova segreteria franceschiniana ha bocciato come «assurda» l'idea di Moffa e Ria. Sarà pure un dibattito «sterile e demagogico», come dice il responsabile enti locali pd Fontanelli, quello sull'abolizione delle province. Ma anche il solo alimentarlo, additando all'opinione pubblica il Carroccio come l'ostacolo a ogni possibile riforma che consenta risparmi, fa un bel danno alla Lega in campagna elettorale.